

Quotidiano di politica, economia e cultura
L'Unità

L'intervista
Minelli, Spi-Cgil:
«Giusto il contributivo»

ANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 3

Pensioni
Trent'anni di leggi
polemiche e riforme

LISA BARTOLI
A PAGINA 4

Il caso
Decreto per 10 mila
aziende pericolose

RINO PAVANELLO
A PAGINA 2

Il documento
Come convertire
il Tfr in azioni

IL TESTO DEL DECRETO
A PAGINA 5

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



2.000 2.300 124.000 286.500 4,2% 2,235 mln

È il numero medio di ore lavorate all'anno in Usa (in Italia la media è di 1.760 ore). Ma la produttività è in calo sull'Europa

È il numero di ore-anno che mediamente lavora un operaio di Taiwan. Leggermente inferiori le ore lavorate nella Corea del Sud: 2.200.

È di quanto si è allargato alla fine di agosto, rispetto a luglio, il mercato del lavoro negli Usa (124 mila unità) secondo l'ultima rilevazione.

È il numero di disoccupati americani che per la prima volta alla fine di agosto ha chiesto al dipartimento lavoro il sussidio di disoccupazione.

È il tasso di disoccupazione registrato in agosto negli Usa. Una percentuale leggermente inferiore a quella di luglio chesi era attestata al 4,3%.

È il numero complessivo dei cittadini americani che al 31 agosto chiedevano al Dipartimento lavoro Usa il sussidio di disoccupazione.

Prospettive

L'autunno rosa dell'economia si fa grigio per l'occupazione

ANGELO FACCHINETTO

GLI ESPERTI E GLI ANALISTI ECONOMICI HANNO FATTO IL LORO CONTI E PER L'AZIENDA ITALIANA, PREVEDONO UN AUTUNNO ROSA. LA SOSPIRATA RIPRESA DOVREBBE COMINCIARE FINALMENTE A DARE SEGNI DELLA SUA ESISTENZA. MA LE PREVISIONI DEI SINDACALISTI SONO DI TUTT'ALTRO COLORE. PER LORO L'AUTUNNO DELL'OCCUPAZIONE RISCHIA DI RIMANERE GRIGIO

Dovrebbe essere un autunno in rosa. Anche per l'occupazione. Con le previsioni degli analisti che parlano di ripresa anche per l'Italia e i dati Istat che fotografano un aumento dei posti di lavoro. Pur con cautela, le stime più recenti sembrano confermare l'ottimismo.

Gli ordini alle imprese sono in aumento e l'ultima indagine Reuters sulla nostra economia manifatturiera ha rilevato, in agosto, la seconda crescita mensile consecutiva. Mentre gli economisti prevedono un rapporto debito-pil (prodotto interno lordo) attestato al 2,23 per cento, ancor meglio del 2,4 previsto dal governo.

Anche lo scenario internazionale pare in via di miglioramento. Dopo la lunga crisi i paesi del sud-est asiatico cominciano a dare segni di risveglio: i capitali tornano ad affluire, l'economia reale riprende a crescere. Cosa che per la nostra industria - oltre alla ripresa delle esportazioni - significa la fine dell'assedio causato dalle importazioni a prezzi stracciati da quei paesi.

Le ombre, però, non mancano. Perché se è vero che l'Asia ha ripreso a tirare e che gli Usa continuano nella loro marcia, è anche vero che l'Europa, per la prima volta, non è protagonista di questa crescita. Con quel che ne consegue per un paese come il nostro, non tradizionalmente trainante: quando l'Europa fatica, l'Italia segnala il passo.

E nei settori produttivi più avanzati - industria aerospaziale, telematica, informatica - il nostro sistema si trova in condizioni di enorme difficoltà. Ma segni di cedimento si registrano anche in quei settori, e in quei distretti - vedi calzaturiero, conciario, abbigliamento - concentrati soprattutto nel centro-sud, caratterizzati da lavorazioni a basso contenuto tecnologico. Forti finché a spingerli giocava la lira debole, ora mostrano chiari segni di difficoltà.

Così, mentre la grande impresa - eccezion fatta per la Fiat - punta sui servizi, la nostra forza produt-

tiva si basa tutta sui distretti specializzati e sulla media impresa. «Troppo poco per essere ottimisti» - commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Che indica come via d'uscita possibile, la strada della specializzazione. «Senza puntare sulla qualità - dice - non ce la facciamo. Dobbiamo convincerci ed operare di conseguenza».

Nelle telecomunicazioni si assiste ad un eccesso di concentrazione degli investimenti. Sulle altre reti, fondamentali per la modernizzazione del Paese e l'espansione produttiva, invece non si investe.

Trasporti, logistica, porti non compaiono in modo significativo nell'agenda degli interventi. E questo pesa. Specialmente in pro-

INFO

Cresce il tasso di attività

Mentre l'occupazione nella grande industria mostra timidi segnali di ripresa, pur continuando a denunciare un saldo negativo, i dati Istat aggiornati parlano di un aumento del tasso di attività e di posti di lavoro. In due anni il primo è passato dal 57,8 al 59,3%. I secondi hanno raggiunto quota 20.618.000, più 523 mila.

I LAVORATORI NELLA GRANDE INDUSTRIA				
Mese	% mese	% anno	Costo lavoro	
1998				
Maggio	+ 0,1	- 0,2	- 2,3	
Giugno	+ 0,3	- 0,2	- 3,6	
Luglio	+ 0,5	- 0,5	- 1,6	
Agosto	- 0,2	- 0,6	- 3,3	
Settembre	- 0,4	- 0,6	- 2,8	
Ottobre	- 0,3	- 0,4	- 2,9	
Novembre	0	- 0,3	- 4,2	
Dicembre	- 0,4	- 0,5	- 1,2	
1999				
Gennaio	- 0,2	- 0,5	- 1,1	
Febbraio	0	- 0,5	- 2,3	
Marzo	0	- 0,4	- 3,4	
Aprile	0	- 0,6	+ 1,2	
Maggio	+ 0,2	- 0,5	- 1,3	

TRE ANNI A CONFRONTO			
	Aprile '96	Aprile '98	Aprile '99
• Occupati	20.095.000	20.357.000	20.618.000
• Disoccupati	2.708.000	2.807.000	2.729.000
• Tasso di disoccupazione	11,9%	12,1%	11,7%
• Tasso di attività	57,8%	58,8%	59,3%

Fonte: Istat

spettiva. Perché non è infrangendo le regole in nome della flessibilità che si fa sviluppo. E nemmeno inseguendo modelli stranieri, come quello del mercato del lavoro creato in Spagna dal governo Aznar e tanto celebrato dalla destra di casa nostra. Tutto flessibilità e deregulation, sta ora costringendo i suoi stessi ideatori a correre ai ripari. Spinti dall'esigenza di recuperare un'indispensabile, e quasi persa, qualità di prodotto.

Se le previsioni degli economisti sono rosa, insomma, il presente, almeno quello tratteggiato dai sindacalisti, è grigio. Contrassegnato dall'incertezza. E sono proprio l'occupazione, il lavoro, a farne le spese. Basta dare uno sguardo ad alcuni indicatori per averne un'idea. A Milano, un esempio significativo, la disoccupazione è al 6,8 per cento. Bassa, se paragonata all'11,7 della media nazionale. Ansaldo e Italtel a parte, non ci sono problemi particolari. Nelle aziende gli esuberanti non sono molti e la cassa integrazione straordinaria è in discesa. Ma nei primi sei mesi dell'anno - ricorda Giorgio Roilo della segreteria della Camera del lavoro - quella

ordinaria è aumentata quasi del 60 per cento. E, finita dell'epoca delle grandi ristrutturazioni, per sfoltire gli organici si sceglie la strada della mobilità verso la pensione dei lavoratori più anziani. Senza grandi clamori e troppi traumi, forse. Certo con risultati complessivi non esaltanti.

Né le cose vanno molto diversamente nel resto della Lombardia. I dati del primo semestre, secondo una rilevazione della Fim-Cisl, parlano di un'industria metalmeccanica per niente brillante. Rispetto all'analogo periodo del '98, su 5.178 imprese prese in considerazione, le aziende in difficoltà sono cresciute: da 194 a 291. E anche qui la cassa integrazione ordinaria è in aumento: più 17 per cento. Mentre per la prima volta dopo anni si registrano difficoltà di una certa consistenza in province tradizionalmente trainanti per il settore come Lecco, Bergamo e Brescia.

Per l'occupazione, insomma, la ricetta vera è lo sviluppo. E per uno sviluppo che non sia solo ripresa congiunturale al traino della locomotiva di turno serve una politica industriale forte. Non regole infrante.

RINNOVI

Per tre milioni al via le vertenze contrattuali

Edili, tessili, ferrovieri, dipendenti del commercio, personale aeroportuale, autoferrotranvieri. Sono più di tre milioni i lavoratori interessati ai rinnovi contrattuali in quest'ultimo scampolo di '99. E dopo le faticose intese raggiunte per metalmeccanici e bancari - e mentre da più parti si magnificano i risultati della deregulation - si profila una nuova verifica per la tenuta del patto sociale e la politica della concertazione.

Per il milione mezzo di dipendenti del commercio la vicenda contrattuale sta assumendo i contorni di una storia infinita. Il cui epilogo nemmeno lo sciopero generale del 19 giugno è riuscito per il momento ad accelerare. Eppure i lavoratori non chiedono la luna.

La piattaforma rivendicativa, presentata a Confindustria e Confesercenti da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil, prevede un incremento salariale di 80 mila lire medie e la riduzione, attraverso l'aumento di permessi annui, dell'orario di lavoro. A 38 ore per le imprese con meno di 15 dipendenti, 37 e mezzo per quelle oltre i 15 dipendenti e 37 per la grande distribuzione. Ma gli imprenditori, complice anche una congiuntura non favorevole, mostrano di non sentirsi.

Il contratto degli edili, circa un milione di

addetti, è scaduto invece a fine giugno. E nelle prossime settimane prenderà il via il confronto. Le richieste sindacali, varate a fine aprile, pongono l'accento sui temi della sicurezza e delle prevenzioni, oltre che sul governo effettivo degli orari di fatto e la gestione negoziata delle forme di flessibilità.

Orario, banca delle ore, aumenti salariali (per il quarto livello si ipotizza una richiesta di 67 mila lire) e recepimento delle norme sul job sharing, il lavoro condiviso, sono al centro dell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto dei 600 mila tessili, in scadenza fine anno.

Diverso, e in un certo senso ancor più complicato, il problema che hanno di fronte in queste settimane i dipendenti dei trasporti - i 120 mila ferrovieri in testa - e di aziende come Enel e Telecom. I loro contratti scadono tutti il 31 dicembre. Ma entro fine settembre i sindacati dovranno verificare la possibilità di anticiparne il rinnovo entro l'anno. In caso contrario slitteranno tutti al 2001, per evitare la concomitanza con il Giubileo. Ma in questo caso non è difficile immaginare che qualche problema si porrà.

A tener banco però, in questo autunno appena iniziato, sarà anche la contrattazione di

secondo livello. A fine anno scadrà l'integrativo Fiat, un po' il padre di tutti i contratti aziendali. E questa, come sottolinea il responsabile del settore auto della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo, sarà anche l'occasione per avviare una discussione vera sullo stato di salute del gruppo torinese. Visto anche che dai dati dell'ultima semestrale sembra emergere un problema di redditività. Con la Fiat interessati al nuovo quadriennio saranno tutti i grandi gruppi industriali. E non sarà poca cosa.

Gli accordi da rinnovare - ricorda il segretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano - solo nel settore metalmeccanico sono oltre 5 mila, mentre i lavoratori interessati superano quota 700 mila. Numeri che non si toccano dagli anni settanta. Anche questo sarà un banco importante su cui collaudare le regole definite col patto di Natale. E su cui verificare una delle novità sindacali più rilevanti di questi mesi: l'unità d'azione tra organizzazioni territoriali di categoria e Rsu che, come prevede esplicitamente il nuovo contratto dei metalmeccanici, dovranno firmare insieme le piattaforme rivendicative da presentare alla controparte.

INVESTIRE SU SE STESSI

È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a E. 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cechiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente delimitata. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.

Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES
Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it

